DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

35° Seminario Internazionale delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione:

"Celebrare l'opera di Dio: 10 anni dal riconoscimento ecclesiale"

Roma, 9-10 giugno 2025 – Basilica di S. Andrea della Valle

S. Ecc. Mons. Dario Gervasi

Segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Carissimi Amici,

con piacere vi porto i saluti del Cardinale Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e di tutti i Superiori ed Officiali.

Esprimo un sentito ringraziamento al Presidente dell'*Organismo Internazionale di Servizio*, don Paolo Fenech, per questo invito. Saluto inoltre tutti voi, Vescovi, sacerdoti e membri qui presenti.

La celebrazione di un anniversario è un segno tipico, una manifestazione profondamente umana ma soprattutto cristiana, che nasce dal sentimento della gratitudine e si trasforma in una promessa.

La gratitudine scaturisce dalla certezza dell'esperienza passata: sono i nostri occhi che, increduli come i nostri cuori, oggi sono in qualche modo vinti dalla realtà che osserviamo e ci fanno vedere, guardando ai passi compiuti, la strada percorsa nella sua interezza.

È una visione che, nell'apostolato in genere e quindi anche nel vostro cammino, diviene fonte di conoscenza. L'oggetto di questa di conoscenza è il riconoscimento di quella impronta divina nei passi che, come singoli e come comunità, avete compiuto. Questa conoscenza e coscienza diviene un canto di lode che, come Chiesa, innalziamo a Dio, convintamente, ravvivando il fuoco della

speranza che ci spinge pellegrini per il mondo, inviati in missione dallo Spirito Santo, nell'annuncio del Vangelo.

Abbiamo visto, come Simeone, la salvezza preparata davanti a tutti i popoli ed in noi è nato il desiderio irresistibile di farci portatori di quella «luce per illuminare le genti» (Lc 2, 32).

Celebrare questo momento significa riconoscere ancora una volta il dono che Dio vi ha fatto. Anche la Chiesa ha riconosciuto la natura di questo dono dello Spirito Santo – «il grande Sconosciuto», come scriveva Don "Pi.Gi." – nel momento del riconoscimento ufficiale dell'*Organismo Internazionale di Servizio per le Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione*, ormai nel 2015.

Celebrare questo momento significa rinunciare alla tentazione di sentirsi arrivati a destinazione, per abbandonarsi con fede, ancora ed ancora, al cammino che il Signore vorrà farvi percorrere a partire già da domani, promettendogli, tra i limiti e le debolezze che sono propri della nostra condizione, di avanzare sempre nella sua sequela, animati, all'ombra dell'ultimo sole di Emmaus, dalla speranza dell'incontro sempre nuovo con Cristo Gesù.

La peculiarità del vostro cammino, che è un cammino di missione, appunto, sta nel fatto che la *Cellula* non è un abito qualsiasi che associate all'annuncio evangelico; non è una forma che voi mettete sopra la vocazione battesimale, ma è il modo concreto e singolare con cui vivete questa missione.

La Chiesa, in questo momento storico, trova un chiaro sostegno alla sua missione anche nei tanti uomini e donne, laici e laiche, che si offrono con coraggio e dedizione in ogni sorta di servizio, ministeriale e pastorale, nelle loro parrocchie. Questa risposta virtuosa è frutto della riscoperta profonda della consacrazione che nel Battesimo abbiamo ricevuto e che, negli altri Sacramenti, trova conferma e sostegno. Questa risposta virtuosa in aiuto alla Chiesa è resa possibile dal potere dello Spirito Santo, che agisce a condizione di un ascolto docile e di una sequela umile.

La chiamata che avete ricevuto è un invito a mettervi a servizio delle necessità delle parrocchie, perché queste non siano solo istituzioni giuridiche o organizzazioni che offrono spazi alle persone. Se la parrocchia fosse questo non ci sarebbe niente di più distante dalla missionarietà cui la Chiesa è votata. Papa Francesco, nel discorso che tenne in vostra presenza il 18 novembre 2019, aveva infatti sostenuto che anche a voi spetta rivitalizzare la vita della parrocchia, di modo che questa possa davvero cambiare e segnare profondamente la vita delle persone che vi passano, che vi si affacciano, che la abitano.

Il servizio delle *Cellule* è orientato a creare uno spazio per tutti, perché tutti possano contribuire all'edificazione della comunità ecclesiale. Questo assume particolare rilievo rispetto al rischio di «parrocchie […] ancora troppo autoreferenziali», come diceva Papa Francesco (*Discorso ai partecipanti all'Incontro Nazionale dei Referenti Diocesani del cammino sinodale italiano, 25 maggio 2023*).

In tal senso sarebbe bello che le *Cellule* avessero sempre a mente, come orizzonte, la loro piccolezza, la dimensione "limitata", non in ottica negativa ma più affine al concetto di *oikos*, che, giustamente, vi è tanto caro e noto. L'apostolato di un piccolo gruppo di uomini e donne, che parte da quelli che hanno intorno a sé, ne fa i destinatari principali, per costruire l'unica, grande ed universale famiglia di Dio. Le *Cellule* sono chiamate ad essere piccole e numerose entità, che condividono lo stesso spirito e la stessa vita, che si pongono in cammino verso la stessa meta.

È bello, se ci pensate, che anche Papa Leone XIV abbia scelto un rimando così diretto a questa idea, che più che un'idea è una realtà di fede, nel suo motto, «In Illo unum»: «Sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno» (Agostino, *Esposizione sul Salmo 127*).

Occorre allora prestare la giusta attenzione al rapporto con le "altre" realtà all'interno della Chiesa. La piccolezza delle *Cellule* deve sempre consentire ad esse di comunicare con il resto della Chiesa. Nel corpo esistono miliardi di cellule diverse, che assumono funzioni e compiti a volte anche estremamente distanti. Esse appartengono tutte al medesimo organismo. Esse concorrono tutte alla salute complessiva del corpo. Ciascuna non potrebbe esistere senza la presenza delle altre.

Sembra anzi che sia questa l'unica via per fare della Chiesa e delle parrocchie una comunità di comunità, come diceva Giovanni Paolo II: «Le comunità ecclesiali devono collegarsi tra loro, scambiarsi energie e mezzi, impegnarsi insieme nell'unica e comune missione di annunciare e di vivere il Vangelo» (*Christifideles Laici*, 35).

In questo senso possiamo dire che lo sforzo di collaborare con gli altri carismi ed entità presenti nelle parrocchie – associazioni, movimenti, comunità – sia un esempio concreto di spirito sinodale, anche per voi. In questa dinamica quanti si riuniscono nell'unica via, verso l'unica meta – «syn» e «odòs», in greco – da un lato possono conservare e tramandare il proprio prezioso dono, il proprio carisma; dall'altro si fanno fonte di una quantità diversificata di carismi e ministeri. Così ciascuna delle realtà coinvolte può sentire davvero il bisogno di riunirsi insieme come parrocchia, come piccola porzione del Popolo di Dio, per la celebrazione dell'Eucarestia come una *koinonia*, come una *ecclesia*.

Questa è un'armonia dello Spirito, un dono che non dobbiamo mai stancarci di invocare e per il quale mai dovremmo cessare di rendere grazie a Dio.

«Solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità. Anche qui, quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l'unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, l'omologazione» (Francesco, *Omelia di Pentecoste*, 2013).

Alle vostre spalle avete un lungo e fruttuoso cammino, che vi può rendere orgogliosi, perché finora avete reso un servizio vero e proprio alla Chiesa, anche nella sfida non sempre facile del dialogo ecumenico.

Ora, davanti a voi c'è il mistero della volontà di Dio, che chiama quella stessa Chiesa – e noi tutti – ad una continua e sana inquietudine, uno stato permanente di discernimento comunitario, per rispondere al meglio a quello che Dio ci chiede, mentre richiamiamo l'invito di Papa Francesco a vivere «novità, armonia, [e] missione» (*Omelia di Pentecoste*, 2013).

Come porsi rispetto al futuro? Anzitutto ricordiamo che siamo figli della promessa. Noi siamo l'assemblea della promessa, quella promessa per eccellenza, della vita eterna nell'amore divino. È un'espressione che ricorre più volte nell'Antico Testamento e si radica nelle promesse fatte ad Abramo dal Signore, per poi trovare un senso ulteriore, dopo il Mistero di Cristo, nelle promesse fatte da Gesù stesso.

Siate sempre consapevoli di questa identità. Siate sempre in cammino, sentitevi sempre in missione: docili alle indicazioni dello Spirito, attenti alle richieste dei Pastori, consapevoli della vostra preziosità.

La promessa che potete rinnovare oggi è quella che avete già concretizzato nel mondo: l'annuncio del Vangelo, come un viaggio vero e proprio, che le *Cellule*, piccoli gruppi di persone volenterose, compiono nella più grande comunità ecclesiale. Papa Francesco ha spesso ribadito che «la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori» (A. Spadaro, *Intervista a Papa Francesco*, 459): questo cammino è fatto insieme, in modo sinodale, orientati all'annuncio del Vangelo.

Anche Papa Leone ha sottolineato come priorità della vita della Chiesa, in questo tempo, l'unità interna e la missione evangelizzatrice, ricordando che non possiamo avere forza nella missione senza essere uniti: «Costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria» (*Omelia del 18 maggio 2025*).

Cari Amici, continuate a lasciarvi animare dallo Spirito, perché possiate anche oggi dimostrare di essere non uno tra i tanti "gruppi" nelle parrocchie, ma un ponte tra le varie realtà che abitano le parrocchie; un ponte tra le anime che proprio nelle parrocchie si dissetano con la Parola, si saziano alla mensa Eucaristica, si consolano con lo Spirito ed i Sacramenti.

Il dono che Dio ha affidato anche alla vostra cura è quello dell'opera costante ed instancabile a beneficio specifico delle parrocchie e, dunque, della Chiesa intera.

Il dono di questo servizio è perché la Chiesa diventi sempre più coerente con quello che è chiamata ad essere: Sposa di Gesù Cristo, avanguardia del Regno dei Cieli, riflesso perenne di quello sguardo d'amore che Dio ha per noi, suoi figli, dall'eternità.